# Unità Sport

Clay Regazzoni, finalmente protagonista.

## Così al traguardo e in classifica mondiale

**ORDINE D'ARRIVO**

1: Jody Scheckter (Ferrari) in un'ora 55'22"48 alla media di kmh 130,901; 2: Clay Regazzoni (Williams) in un'ora 55'22"92; 3: Carlos Reutemann (Lotus 79) in un'ora 55'31"05; 4: John Watson (Mc Laren) in un'ora 56'03"79; 5: Patrick Depailler (Ligier) a due giri; 6: Mass (Arrows) a sette giri.

**Classifica mondiale piloti**

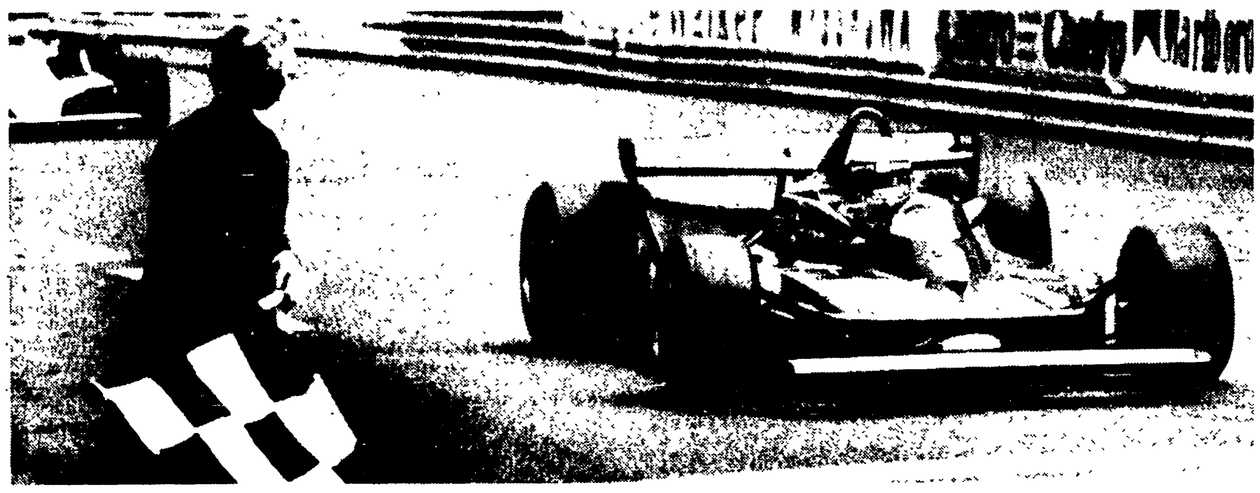
1: Jody Scheckter (Sud Africa) 30 punti; 2: Jacques Laffite (Francia) 24; 3: Gilles Villeneuve (Canada) 20; Patrick Depailler (Francia) 20; Carlos Reutemann (Argentina) 20; 6: Mario Andretti (USA) 12; 7: Didier Pironi (Francia) 8; John Watson (G.B.) 8; 9: Jean Pierre Jarier (Francia) 7; 10: Clay Regazzoni (Svizzera) 6.

MONTECARLO — Jody Scheckter sul podio monegasco.

### L'affermazione della Ferrari più difficile del previsto

# *Montecarlo: vince Scheckter ma Regazzoni lo fa soffrire*

### Splendida rimonta del pilota elvetico - Guasto alla trasmissione blocca Villeneuve



MONTECARLO — La Ferrari di Scheckter, protagonista solitaria del G.P. di Monaco fin dalla partenza.

**DA UNO DEGLI INVIATI**

MONTECARLO — La Ferrari ha vinto con Jody Scheckter il 37° Gran premio di Monaco, ma non con la facilità che si poteva prevedere dopo aver visto i tempi sfoggiati in prova e dopo aver osservato il distacco che le macchine del «Cavallino» stavano infliggendo agli avversari nella prima parte della gara. In più a ventidue giri dal termine doveva abbandonare Villeneuve quando si trovava alle spalle del compagno di squadra. Quello della Ferrari, insomma, è stato un successo come si suol dire sofferto, perché negli ultimissimi giri Jody, che aveva accumulato in precedenza un vantaggio apparentemente incolmabile, ha dovuto difendersi allo spasimo dagli attacchi di Clay Regazzoni, che, con la Williams, è stato protagonista di una rimonta entusiasmante. Solo per una manciata di centesimi di secondo il pilota della Ferrari è riuscito a conservare il primo posto, sia pure con pieno merito. Per la verità va detto che dopo la corsa Ferrari ci diceva che il sudafricano ha voluto amministrare magistralmente il proprio vantaggio senza rischiare più del necessario. Pare anche che avesse una gomma in disordine.

Con questo successo Scheckter si aggiudica il primo ciclo di gare del campionato con 30 punti davanti a Jacques Laffite, rimasto fermo a quota 24. Il sudafricano nella gara di ieri ha guadagnato solo 6 punti perché dei 9 spettantegli ne deve togliere 3 e precisamente quelli conquistati con il quarto posto in Spagna. E' il caso di ricordare che Scheckter ha già dovuto scartare il punto conquistato in Brasile.

Al terzo posto della graduatoria sale Reutemann con 21 punti il quale scavalca Gilles Villeneuve che rimane a 20. Reutemann ha ottenuto, come Scheckter, ben sei piazzamenti per cui ha dovuto togliere dal suo carnet prima i 2 punti conquistati a Kyalami e poi i 3 di Zolder.

Chi invece sembra ormai tagliato fuori dalla difesa del titolo è Mario Andretti, scomparso dalla scena al ventiduesimo giro per noie meccaniche. Andretti è fermo dal Gran premio di Spagna, dov'era arrivato terzo con la nuova Lotus, a 12 punti.

La gara monegasca ha comunque sancito la superiorità delle Ferrari, che hanno ora quattro vittorie contro le tre della Ligier, le quali tuttavia si sono mostrate notevolmente competitive. Depailler e Laffite, attardati dopo pochi giri rispettivamente da un cambio di gomme e da una riparazione per una toccata con un altro concorrente (Pironi), hanno poi notevolmente recuperato. Quindi Laffite si è dovuto fermare a venti giri dalla fine per un'uscita di strada alla «piscina», mentre Depailler ha commesso un errore quando stava insidiando il terzo posto di Reutemann, proprio nelle ultimissime battute della corsa. Depailler e Laffite hanno tuttavia fatto segnare i due migliori tempi sul giro (1'28"82 Patrick e 1'29"47 Jacques), a dimostrazione che la macchina c'è.

La corsa di ieri, come già quella belga, ha operato una selezione severissima, il che l'ha resa senza dubbio appassionante e spettacolare, lasciando l'enorme folla degli spettatori di Montecarlo (ma crediamo anche quelli che l'hanno seguita in TV) con il fiato sospeso fino all'ultimo. La severa selezione fa però anche pensare che la sempre più esasperata ricerca di competitività attraverso gomme specialissime e sofisticazioni di ogni tipo vada a scapito della resistenza o, meglio, della durata delle macchine. E' vero che diversi concorrenti sono stati eliminati da uscite di pista (per fortuna senza conseguenze per i piloti), ma resta il fatto che solo quattro piloti hanno concluso a giri pieni e su venti partenti una dozzina si è ritirata.

I molti ritiri hanno indubbiamente favorito alcuni piloti che sono venuti alla ribalta qui a Montecarlo dopo che, finora, non avevano combinato granché. Fra questi [illegible] John Watson con la McLaren Marlboro, [illegible] quarto a 41" da Scheckter. Lo stesso non si può dire invece né per Clay Regazzoni, né per il suo compagno di squadra Alan Jones, le cui Williams stanno continuamente migliorando. L'australiano è arrivato, come in seguito lo svizzero, a ridosso delle Ferrari e sembrava addirittura poterle minacciare, poi nella foga dell'inseguimento ha commesso un errore e al quarantaquattresimo giro è andato a sbattere, rovinando l'avantreno della vettura.

Molti anche gli sfortunati, primo fra tutti Gilles Villeneuve, il quale, dopo una partenza un po' incerta, che ha favorito l'inserimento al secondo posto di Niki Lauda, era andato a mettersi in coda a Scheckter facendo intravedere per la Ferrari una nuova doppietta, che sarebbe stata la terza della stagione; ma qui, nel Paese del gioco, il «non c'è due senza il tre» non ha funzionato e Gilles ha dovuto prendere la via dei box, dopo oltre tre quarti di gara in seconda posizione, per un guasto alla trasmissione. Sfortunato anche Niki Lauda, che è stato letteralmente investito da Didier Pironi (ieri un po' troppo euforico) mentre viaggiava in terza posizione. L'ex campione del mondo, pur non riuscendo a mantenere il passo delle Ferrari, stava facendo una buona corsa quando, intorno al ventesimo giro, il pilota della Tyrrell lo ha violentemente colpito sul fianco destro nel tentativo di un impossibile sorpasso. Il portacolori della Candy è andato a sbattere nel guard-rail mentre Lauda ha potuto raggiungere i box, ma senza speranza di poter ripartire.

Qualcuno a fine gara si è lamentato che Lauda ha fatto da «tappo» favorendo i fuggitivi Scheckter e Villeneuve, ma bisogna onestamente riconoscere che nessun pilota, specialmente su un tracciato come quello di Montecarlo, si sarebbe comportato diversamente: il «prego si accomodi» va bene per il *gentleman* della strada, non in pista. D'altra parte Villeneuve, che effettivamente andava più forte, è riuscito a passare l'austriaco dopo appena un giro. Tra gli sfortunati, infine, va messo l'unico italiano in gara, e cioè Riccardo Patrese, la cui Arrows, a detta del pilota, ha accusato un guasto al mozzo di una delle ruote anteriori appena dopo tre giri.

**Giuseppe Cervetto**

## Schierato imponente servizio di sicurezza: in mare c'erano persino quattro palombari

**DA UNO DEGLI INVIATI**

MONTECARLO — «Les jeux sont faits». Sul podio Scheckter e la Ferrari ricevono gli onori del trionfo, un trionfo che Regazzoni ha inutilmente cercato di insidiare con un appassionante finale. A fare i complimenti ai vincitori sono Ranieri e Grace di Monaco. Il principe e la principessa si sono forse anche molto divertiti. Di certo erano soddisfattissimi che tutto fosse finito senza creare problemi. Monaco considera questo Grand Prix di Formula 1 (insieme all'altrettanto celebre rally) la più importante manifestazione di promozione turistica e lo difende, pur temendo che possa un giorno o l'altro tramutarsi in tragedia.

Consapevoli delle anomalissime condizioni in cui si svolge il loro Gran Premio, gli organizzatori — fatto tutto il possibile perché i piloti ed il «gran padrone della Formula 1» Ecclestone non lo considerino pericoloso, come hanno fatto con severità nei confronti di piste altrimenti attrezzate — continuano a sfoggiare grandi mezzi ed un apparato imponente.

La strada lungo la quale si disputa la gara è recintata completamente con guard-rail. Mentre i venti piloti rischiavano l'osso del collo correndo in quel tunnel di ferro, dove nulla avrebbe potuto attutire un eventuale impatto, al di là della barriera c'erano pronti ad intervenire 33 medici rianimatori, 45 medici generici, 30 infermieri specializzati, 180 soccorritori della Croce Rossa, 35 militari del soccorso sanitario, 28 ambulanze due delle quali con apparecchiature per la rianimazione, due elicotteri e due veicoli per il pronto intervento in pista equipaggiati per la rianimazione. In mare, nei paraggi della curva «Portier» e dopo il tunnel, alla *chicane*, la sicurezza era affidata ai mezzi marittimi con quattro palombari e all'occorrenza c'era pronta ad intervenire con i mezzi anfibi e gli elicotteri anche una nave della Quinta flotta statunitense ancorata alla fonda davanti alla baia.

Per la difesa dal fuoco le cifre dell'apparato sono altrettanto significative a testimonianza della consapevolezza che gli organizzatori, per primi, hanno della pericolosità del circuito. Commissari di gara, carabinieri e pompieri — equipaggiati con tute antincendio — disponevano di 550 estintori (all'incirca uno ogni 70 metri del percorso), quattro lance fisse antincendio e 8 veicoli leggeri di pronto intervento. Sulla curva del casinò, dove vi era il rischio che una vettura sbattendo contro il guard-rail rimanesse in pista ad ostruire la strettissima sezione stradale, c'erano uomini pronti ad intervenire con corde arpionate e con potenti gru fisse appositamente installate, come anche sulla curva di St. Devote.

Nel programma gare c'era anche una prova della Coppa Europa della Renault 5. E' stato un festival italiano, testimonianza delle capacità tecniche dei nostri meccanici: ha vinto Calamai, alla media di chilometri 86,097, davanti a Conti e Del Fante.

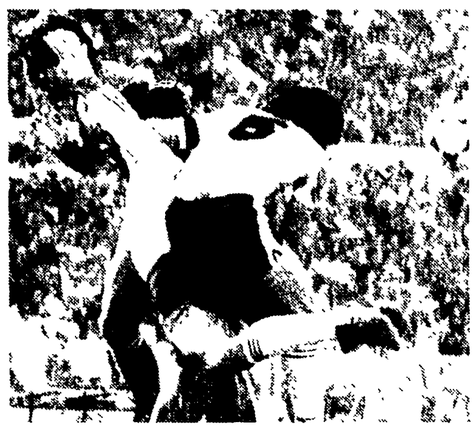
Nella Formula 3 sabato si è imposto Prost su Martini alla media di chilometri 121,856; nella sua scia nell'ordine gli italiani Pedersoli, Serra, Necchi, Pardini e Pavesi.

I 5 mila dollari della corsa Pro-Car (grosse vetture BMW sulle quali alla vigilia di alcuni gran prix di Formula 1 sono chiamati a correre gli assi del mondiale) li ha vinti Niki Lauda che ha messo in fila Regazzoni e Fittipaldi. Peggio molto peggio all'austriaco è andata poi con la Brabham-Alfa, investito e messo fuori pista da Pironi quando procedeva buon terzo.

**Eugenio Bomboni**

*Da Roma un segnale per gli europei*

# La «solita» nazionale dà ragione a Bearzot



Due immagini del «corpo-a-corpo» tra italiani e argentini, protagonista Passarella a sinistra aiuta Fillol a placcare Bettega, a destra interviene su Cabrini.

### La fiducia del commissario tecnico non è andata tradita: l'ossatura bianconera ha retto alla prova Buono l'inserimento degli altri

*E' finita sicuramente meglio di quanto tutti, addetti ai lavori compresi, arrivassero a sperare. All'Olimpico la Nazionale azzurra non è andata più in là di un pareggio, ma ben oltre il risultato, già di per sè lodevole se è vero che è stato strappato ai campioni del mondo, non a carneadi di scarso credito, ha infatti ribadito la sua validità, sia tecnica che agonistica, anche in proiezione futura, o quanto meno in funzione della prossima stagione, che culminerà come è noto negli «europei» da giocarsi, possibilmente da protagonisti, in casa nostra.*

*C'era molta perplessità, se non addirittura vecchio scetticismo, nei confronti della squadra di Bearzot, e dunque diffuso pessimismo circa il match con gli argentini. L'uno, come si può capire, figlio naturale dell'altra. Era ben capitato, di recente, che fosse riuscita a strapazzare in modo disinvolto e autoritario la Nazionale olandese, ma l'impressione era stata, appunto, di così eccessiva disinvoltura da lasciar spalancata la porta dei se, dei ma e dei però. I «tulipani», s'era detto, freschi reduci dal loro stagionale letargo, non potevano essere considerati quelli veri, e dunque poco o niente probante era da ritenersi il test. Una vittoria insomma da usare per l'albo d'oro e nulla più. Persino i paladini meglio disposti non ritennero in quella occasione di alzare i loro peana, limitandosi a prendere al più con soddisfazione atto del risultato. Poi, il campionato continuò purtroppo a recitare, da un punto di vista tecnico, il suo mediocrissimo canovaccio; la Juve, che di quella squadra era e resta l'ossatura, continuò a vivacchiare stracca e senza stimoli; il torpore della primavera prese un po' tutti: poi, infine, le voci e le quotazioni del mercato, i mille pettegolezzi, le indiscrezioni, le fughe di notizie e le smentite, le mille e mille preoccupazioni d'ordine sottilmente morale e brutalmente pratico.*

*In questa situazione la Nazionale di Bearzot era dunque chiamata a rappattumarsi per incontrare meno che l'Argentina campione del mondo. Chiaro che fossero in pochi a credere alla prova d'orgoglio e agli stimoli di prestigio. Restavano, al più, sulla carta validi, motivi di opportunismo spicciolo, quelli cioè legati al rialzo di certe quotazioni, alle sfumature polemiche di certe «rivincite», ma pure questi, al lume di una logica fredda, non potevano che riscuotere scarso credito. Tutti propensi dunque, i meglio disposti diciamo, a rinviare a priori ogni giudizio sulla Nazionale a giorni migliori, a dopo il riposo estivo quanto meno. Addirittura pronta invece la critica per partito preso, da quella che risale a vecchie sorpassate teorie a quella che affonda le sue radici in antipatie o questioni personali, ad approfittare della «grande occasione», a puntare le sue cerbottane.*

*Rimaneva dunque lui solo, Bearzot, incrollabile nella sua fiducia, a credere senza riserve d'alcun tipo nella sua squadra e nei suoi azzurri. Bisogna a questo punto dargli subito doveroso atto d'essere un'altra volta riuscito a mettere insieme un «miracolo», non meno importante di quelli precedenti se gli consente di salvare, come si dice, il giocattolo. Adesso è certo, ma lui in verità non aveva personalmente bisogno d'alcuna controprova, che con quello può comodamente arrivare agli «europei», e giocarli con tutte le chances di prim'ordine che si richiedono ai protagonisti più attesi.*

*All'Olimpico si è infatti rivisto che il telaio bianconero, arrugginito e scarsamente garante se esaminato alla luce di un campionato trascinato in assoluta mediocrità, acquista nelle sue mani elasticità, saldezza, armonia. Qualche pezzo può qua e là cigolare, vittima di particolari scompensi stagionali, ma l'insieme regge. E in quel telaio trovano collocazione ideale, pur nelle ovviamente abbozzate ma ugualmente chiare indicazioni di soli 90' di gioco, gente psicologicamente scarica come Paolino Rossi e per temperamento facile a sedersi come Antognoni. La partita contro l'Argentina non dovrebbe in proposito lasciar più dubbi. Al di là del risultato, che in occasioni del genere conta e non conta, è stata in tutti i sensi una signora partita. E dovrebbe far piacere constatarlo, od ammetterlo, qualunque sia la tesi che si intenda sostenere.*

*Non che si sia giocato football propriamente d'incanto, visto anzi che l'agonismo ininterrottamente acceso è andato in qualche frangente, nè sarebbe altrimenti potuto accadere, a scapito della fattura, ma football moderno, pratico, ad alto ritmo, in gran misura piacevole, sicuramente sì. Non che tutta la squadra abbia giostrato ad ottimo, o anche soltanto discreto livello, visto anzi che qualcuno, la coppia centrale di difesa Scirea-Collovati, per esempio, o Gentile, o l'Oriali del primo tempo e verso il Paolino Rossi della fase iniziale, s'è esibito al di sotto delle sue potenziali capacità, ma l'impronta del complesso sulla partita non è mai venuta meno, la personalità dell'insieme non è certo stata un vuoto gioco di parole.*

*E' confortante insomma, assai più della ribadita maestria di «baron Causio», che la squadra funzioni come tale, che ognuno ci si integri nel modo migliore, che gli schemi si dimostrino puntualmente validi e attuali, che ognuno cerchi di interpretarli con la convinzione, la dedizione, la modestia quando occorre, che il suo ruolo richiede. Che le riserve, i sostituti, tutti credibili e dunque di sicuro affidamento per collaudare esperienza o per quanto il campionato, pur nella sua generale mediocrità, può aver detto, attendino di potersi in qualche modo rendere utili senza ambasce, senza dannosi pruriti, senza lasciarsi tentare mai, sollecitati magari ad arte da certi violini in buona e mala fede, dal richiamo discreto della polemica. E' confortante insomma che questa Nazionale abbia, ben delineato, un suo volto. Che poi, questo volto, abbia le fattezze di Bearzot, non dovrebbe in fondo, aver grossa importanza.*

**Bruno Panzera**

La gioia di Causio dopo la bellissima «invenzione».

## *Contro la Jugoslavia gioca la «panchina»*

ROMA — Ieri finalmente, Villa Pamphili era tornata alla calma di sempre. I numerosi stranieri — che per sei giorni non sono riusciti a rendersi conto del baillamme che veniva organizzato intorno agli azzurri — hanno finalmente ritrovato l'ambiente ideale per trascorrere le loro vacanze in santa pace.

Ed anche la conferenza-stampa tenuta dal c.t. Enzo Bearzot, a differenza di altre occasioni, è passata quasi inosservata. Questo perché la compagine azzurra, contro i campioni del mondo, è stata in grado di offrire, pur denunciando qualche scompenso, uno spettacolo interessante ai 70.000 presenti all'Olimpico. Una conferenza stampa nel corso della quale Bearzot, dopo quanto aveva dichiarato a caldo, a fine gara, ha difeso i terzini e il libero ed ha fatto conoscere le sue intenzioni per il prossimo incontro con la Jugoslavia. «Anch'io ho detto che alcuni difensori come Oriali e Collovati non hanno offerto il meglio — ha precisato Bearzot — però ho anche detto che la loro prova è stata positiva. Preciso questo in quanto leggendo alcuni giornali sembra che Collovati ed Oriali, come Scirea, abbiano disputato una pessima partita. Quando parlo di prestazione non maiuscola, intendo dire che se i due fossero stati al massimo della condizione fisica, sicuramente la squadra avrebbe giocato un tantino meglio, con maggiore speditezza».

Allora come si spiega il gol realizzato comodamente da Valencia?

«La rete che ha sbloccato il risultato è arrivata su tipica azione di contropiede. Ma la colpa non credo vada addossata ai difensori quanto ai centrocampisti, alla prima linea nel suo assieme. E mi spiego. Quando la nostra squadra è in possesso di pallone i terzini da difensori si devono trasformare in attaccanti o quanto meno da centrocampisti in aiuto al quintetto di punta. Così Gentile, non appena il pallone è arrivato a Scirea, è scattato in avanti. Cosa questa che ha fatto anche Cabrini. Solo che il pallone calciato dal nostro libero è arrivato sì ad un centrocampista, ma questi lo ha perso in un contrasto e Passarella ha lanciato alla perfezione Valencia che si trovava smarcatissimo nella zona di Cabrini».

Menotti anche stamani ha ripetuto che gli azzurri sono forti nella marcatura ad uomo, ma una volta superato il diretto avversario è facile arrivare in gol. Cosa puoi rispondere?

«Mi meraviglia che Menotti abbia detto certe cose. L'Argentina ha segnato il primo gol per un nostro errore e il secondo su rigore. Non sono mai stati pericolosi, voglio dire che non sono arrivati spesso a chiamare in causa il nostro Zoff. E questo significa che i nostri difensori si sono comportati molto bene».

Perché hai fatto gli elogi ad Antognoni?

«Ho detto che il ragazzo ha reso molto bene poiché era l'unico che mi dava un po' di preoccupazione. Anche la partita con l'Argentina era una prova di appello ed Antognoni l'ha superata gagliardamente. Non appena sarà tornato il giocatore di tre anni fa, la nostra rappresentativa farà un salto di qualità».

Perché nel secondo tempo la compagine azzurra ha denunciato un vistoso calo?

«Questo calo lo hanno denunciato anche gli argentini che, rispetto a noi, che abbiamo già finito il campionato, sono più in forma. Pochi minuti fa se ne parlava anche con lo stesso Millanic, il Commissario Tecnico della Jugoslavia. Anche lui concordava con me che sarebbe stato impossibile giocare tutta la partita ad un ritmo infernale come quello sostenuto nei primi 45 minuti».

Nel prossimo mese a Zagabria gli azzurri incontreranno in amichevole la Jugoslavia. Quale squadra farai giocare?

«Intanto manderò in campo tutti coloro che all'Olimpico erano in panchina (Conti, Maldera, Benetti, Zaccarelli, Graziani, Giordano) poiché ancora giocare Collovati ed Oriali». Il che significa che il 13 giugno, contro i balcanici, l'Italia giocherà con Conti; Gentile, Maldera; Oriali, Collovati, Scirea; Causio, Antognoni (Benetti), Graziani, Zaccarelli (Benetti), Giordano.

Nel corso della conferenza stampa Bearzot e Gigi Peronace hanno anche fatto cenno alla rappresentativa del resto del mondo che il 25 giugno, a Buenos Ayres, incontrerà l'Argentina. Stando a quanto ha detto Bearzot, che ha ricevuto l'incarico di allestire la rappresentativa del mondo, il ritrovo dei giocatori europei dovrebbe avvenire a Roma il 19 giugno e la partenza sarebbe fissata per il 21 giugno. In questo caso i rappresentanti del Brasile e del Perù raggiungerebbero la capitale argentina il 23. Gli italiani prescelti per questa gara sarebbero Tardelli e Bettega, ma Bearzot, prima di avventurarsi in questa impresa, vuole conoscere la opinione delle Federazioni interessate e degli stessi giocatori.

**Loris Ciullini**